

INA PRAETORIUS, *La mistica della natività*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 40/9 (2020), pp. 47-53.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La mistica della natività

INA PRAETORIUS

Quando questo numero arriverà nelle case delle nostre lettrici e lettori sarà già trascorso il Natale. Non stiamo ad aggiungere nostri commenti ai moltissimi (forse troppi) che abbiamo sentito e sentiremo sul Natale «straordinario» del 2020. A ben guardare, per molti aspetti si tratta di mera retorica: dal punto di vista cristiano, il Natale dovrebbe essere sempre un evento «straordinario», in quanto stupore di fronte a un Dio che, nonostante tutte le nostre infedeltà, decide ancora una volta di dare fiducia alla nostra povera umanità incarnandosi come ultimo tra gli ultimi. Il Natale, come evento «straordinario», dovrebbe scuoterci dal nostro torpore piccolo-borghese e interrogarci sul mondo che stiamo costruendo (e/o distruggendo...). Per questo, su segnalazione di Michele Zanardi, che ne ha predisposto anche un'eccellente traduzione, e che ringraziamo di cuore, proponiamo alle nostre lettrici e ai nostri lettori il seguente testo della teologa Ina Praetorius. È tolto dalla sezione conclusiva (intitolata: «All Morgen ist ganz frisch und neu: die Mystik des Geborensseins») del suo libro «Handeln aus der Fülle. Postpatriarchale Ethik in biblischer Tradition», Gütersloher, Gütersloh-München 2005, pp. 199-205. Benché scritto quindici anni fa, non ci pare un testo datato, richiamando la natalità come paradigma evangelico che ci interpella, come proposta etica, al cospetto delle questioni tuttora drammaticamente irrisolte del nostro modello di sviluppo.

Buona lettura e buona Natività «post-patriarcale» a tutte e a tutti!

(f.g)

«Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”»
(Mt 18, 2-3)

«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mc 10, 14b)

L'amico dei bambini» è il titolo dato dall'edizione della «Bibbia di Zurigo» al noto racconto in cui Gesù di Nazareth benedice le principianti e i principianti del genere umano (cfr. Mc 10,13-16). E, al passo in cui, alla domanda su chi sia il più grande nella casa di Dio. Gesù risponde mettendo al centro un novellino degli uomini (cfr. Mt 18,1-5), la «Bibbia di Zurigo» dà il titolo: «La lotta tra i discepoli per il predominio»; la «Bibbia di Lutero» titola: «Della simpatia per i bambini»; l'edizione «Gute Nachricht»: «Contro la sete di potere».

È vero che Gesù, qui, chiama i piccoli uomini dopo che i suoi amici hanno discusso su chi sia il più grande. Al centro del racconto però non ci sono né la lotta per il predominio, né la sete di potere, e neppure la «simpatia per i bambini», bensì il bambino stesso.

RICORDARSI DI ESSERE NATI

L'uomo di Nazareth è un «amico dei bambini» se si oppone al tentativo di tenere i principianti e le principianti del genere umano lontano dalla sua benedizione?

Pensando a un «amico dei bambini», mi immagino uno zio simpatico che – sebbene in realtà preferisca fumare il sigaro con amici adulti – in via eccezionale scherza con un piccolino. Se il senso è questo, il predicatore itinerante della Galilea non è un «amico dei bambini». Egli è, molto più, uno che non ha dimenticato di essere egli stesso un *nato*. La sua vicinanza alle principianti e ai principianti non si limita ai pochi passi dei vangeli in cui compaiono esplicitamente dei bambini. Essa si esprime nel suo *sguardo nativo* sul mondo, e nel suo *agire nativo*. Quel

che di Gesù ha più affascinato gli uomini, secondo i testimoni del vangelo, è stato il suo modo di cominciare di nuovo ogni giorno e di fidarsi di ogni persona – anche delle puttane, dei pubblicani e degli odiosi stranieri – come normalmente si fidano di tutti soltanto i bambini (è per questo che a volte li si chiama «fogli bianchi»): non si può conoscere il futuro degli altri.

A più riprese, le chiese hanno confermato, con i loro dogmi, ed esplicitato nelle dichiarazioni di fede ufficiali, che in un certo anno Dio è entrato nel mondo mediante la sua nascita. Tuttavia, studiando le opere teologiche canoniche, si scopre quanto l'idea della nascita sia presa proprio poco sul serio: se anche nell'indice analitico dei manuali di teologia affiora il lemma «Natale», i teologi da secoli isolano l'avvenimento della morte e resurrezione di Gesù Cristo da quello della sua nascita. Già negli anni Settanta del secolo passato, Mary Daly ha definito «necrofilo» un cristianesimo che annuncia sì la natalità divina, ma non ne fa un oggetto del suo pensiero¹.

Ma la gente si fa impressionare poco dall'erudizione patriarcale: la gente celebra il Natale con la stessa intensità del Venerdì Santo e della Pasqua, e in alcune regioni del mondo lo fa con un entusiasmo senza dubbio maggiore. Essa mostra così di non sottrarsi dal celebrare la natalità di Dio e degli uomini. Per molti, il Natale ha certamente il valore di un'innocente «festa dei sentimenti», che si celebra prima di tutto per amore dei bambini – è originata dalla «simpatia per i bambini» – e sulla quale non si deve riflettere molto, ma va da sé – a quanto pare – la gioia per i profumi, i regali e le candele. Ciononostante, non si riesce a eliminare dalla faccia della terra il generale apprezzamento per questo presunto «nulla» teologico. Esso diventa, oggi, l'occasione per prendere coscienza di quel che Luce Irigaray chiama il «matricidio simbolico» all'inizio della nostra cultura², e per dare così una nuova direzione al discorso su Dio. Da molto tempo, sono già state scritte le storie a cui una «teologia nativa» si potrebbe riallacciare.

¹ Cfr. Mary Daly, *Gyn/Ecology: The Metaethics of Radical Feminism*, Beacon Press, Boston 1978, tr. ted. *Gyn/Ökologie. Eine Meta-Ethik des radikalen Feminismus*, Verlag Frauenoffensive, München 1986, p. 80 e *passim*.

² Cfr. Luce Irigaray, *Speculum de l'autre femme*, Edition de Minuit, Paris 1974, tr. ted. *Speculum. Spiegel des anderen Geschlechts*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1980, tr. it. *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano 2017; Ina Praetorius, *Zum Ende des Patriarchats. Theologisch-politische Texte im Übergang*, Matthias Grünewald Verlag, Mainz 2000, pp. 17-28.

LA NATIVITÀ IN UN CONFRONTO APPARENTEMENTE IMPARI

Nel gennaio del 2005 presi parte a manifestazioni pubbliche nel contesto del *World Economic Forum* di Davos. Siccome intorno al cambio di millennio c'erano state massicce proteste, da parte del movimento di critica alla globalizzazione, contro questo annuale incontro privato degli uomini e donne più ricchi e influenti del pianeta, la Federazione delle Chiese Evangeliche Svizzere aveva organizzato, insieme al *WEF* e all'ente di solidarietà «Pane per tutti», già a partire dal 2002, incontri pubblici che avevano luogo, parallelamente al convegno, a porte chiuse e nei quali le partecipanti e i partecipanti al *Forum* – capi di multinazionali, rappresentanti di organizzazioni governative e non, operatori culturali di primo piano – discutevano sulle questioni inerenti una buona convivenza globale. Io fui incaricata da quei gruppi della mia chiesa che erano critici verso la globalizzazione di valutare se questo tentativo di portare i *global players* in un *Forum* aperto, per farli discutere insieme con l'opinione pubblica che li criticava, fosse mosso dall'intenzione di fare semplici pubbliche relazioni o da quella di avviare un'iniziativa seria.

Come mai mi era capitato in precedenza, a Davos mi sorse la domanda di che cosa possa significare entrare nel mondo ogni giorno di nuovo e a partire da un rapporto «natalizio» con Dio: che cosa significava lì la natività – innanzitutto per me, osservatrice del *Forum*, e poi anche per gli altri partecipanti?

Dal mio punto di vista, un primo significato lo trovai nel fatto che – nonostante la quasi inimmaginabile disparità di potere e sebbene si trattasse di gran lunga, in quel momento, di un «dialogo apparente»³ – io non mi espressi per l'abbandono dell'*Open Forum*. Le chiese si erano arrischiate a puntare sull'incontro e sul dialogo, invece che sul fatalismo e sullo scontro. Invece che demonizzare come «alieni»⁴ i detentori del potere economico, li avevano invitati al tavolo delle trattative. Ci sono stati momenti in cui è stato il «rifiuto del dialogo»⁵ – praticato in vari modi – a diventare una palese strategia per «un altro futuro possibile»; ma qualcosa del genere cercava anche Robin Cornelius, capo dell'azienda tessile Switcher. Costruiva scuole e centri di ritrovo per i

³ Cfr. Willy Spieler, *Kirche als Zudienerin des WEF?*, in «Neue Wege» 6/2005, p. 196.

⁴ Cfr. Christoph Spehr, *Die Aliens sind unter uns! Herrschaft und Befreiung im demokratischen Zeitalter*, Goldmann, München 1999.

⁵ Cfr. Willy Spieler, *loc. cit.*, pp. 196-200.

figli dei suoi dipendenti indiani, sulla base di un principio semplice: voleva che lui e i suoi figli, ogni sera, potessero andare a dormire con la coscienza a posto⁶.

Avrei sottovalutato il vangelo, se avessi escluso che da quegli inizi potesse arrivare un di più⁷. Il mio desiderio che l'*Open Forum* di Davos potesse da lì in poi diventare più lungimirante, coraggioso e pio si legava alle parole che il pastore Davide disse al guerriero Golia prima di ucciderlo:

«Davide rispose al Filisteo: “Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti”» (1Sam 17, 45)

Anche Davide, secondo la testimonianza della Bibbia, era un uomo nativo: egli non dava molto valore a prognosi ragionevoli che seguissero un calcolo delle probabilità, ma confidava nella sua agilità giovanile e nel *Vivente*. Professare che Gesù è «figlio di Davide» acquisisce un significato a partire da questa affinità: anche Gesù, come Davide, non si lasciò guidare dallo spettro della calcolabilità ma mise la sua fiducia nel fatto che in ogni momento la trama di relazioni delle faccende umane ha pronte delle sorprese, perché la rinascita è sempre possibile. I potenti non hanno retto questo modo di confidare in Dio. Essi hanno crocifisso il *Nato*. Ma lui è risorto.

Anche a Davos, come dappertutto, la trama di relazioni delle faccende umane è più complicata della più complessa delle scacchiere. Nessuno è in grado di prevedere con certezza se vincerà Golia, anche se tutto lo fa pensare. Siccome ogni essere umano – anch’io, anche il direttore più arrogante – è uscito non molto tempo fa da un altro essere umano come una creatura urlante, viscida, sanguinolenta e bisognosa di aiuto – allo stesso modo in cui Gesù è venuto al mondo dal corpo materno di Maria, nella stalla di Betlemme – siamo tutti nuovi arrivati, perché il giorno della nostra nascita è stato solo poche decine di anni fa. E proprio per questo, siccome noi tutti abbiamo ricevuto la libertà nella forma della relazione, tutti siamo anche in grado di tessere ancora, crea-

⁶ Cfr. Ina Praetorius, *Mit dem Mut und der Frömmigkeit Davids... Bericht über das OPEN FORUM in Davos, im Auftrag und zuhanden der OEME-Kommission Bern-Stadt. Gleichzeitig: Vorschläge für eine gute Zukunft des OPEN FORUM, «Neue Wege»* 6/2005, p. 186.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 185.

tivamente, sulle trame relazionali: aggiungere al tessuto i nostri personali e inconfondibili fili, nutrendo di nuovo ogni mattina quel che nutre noi. Anche il *chief executive officer* di un gruppo farmaceutico, che gode di un reddito annuo di venti milioni di franchi svizzeri e pretende che il suo compenso non abbia niente a che fare con l'etica, è in grado di tradurre il suo essere nato libero in un agire relazionale.

A Davos desiderai molto che uno di questi signori cominciasse a piangere pubblicamente, come pianse Pietro dopo aver rinnegato per tre volte il suo rapporto con l'uomo di Galilea (cfr. *Mc* 14, 72).

Nel gennaio del 2005, nonostante lo Tsunami che poche settimane prima aveva travolto le coste del Sud-Est Asiatico, che io sappia nessuno di questi potenti pianse. Forse succederà [nel 2006]. Forse qualcuno comincerà. Forse qualcuno resisterà all'obbligo di dover rimanere oggi gli stessi di ieri, e come l'esattore-capo Zaccheo dirà:

«Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (*Lc* 19, 8b.).

Io ci spero.

PREGARE IN PACE

Sdraiata sulla schiena in uno spazio di preghiera, a volte vivo già nel mondo che è abitato da uomini «nativi»: da donne e uomini che non hanno dimenticato di essere figli e figlie di figlie e figli, figli di Dio nati da un corpo vivente: imprenditori che piangono e disoccupati che ridono.

Un giorno, rideranno e piangeranno insieme. Nessuno li deriderà e nessuno li crocifiggerà, ma sederanno intorno a un tavolo, mangeranno e berranno, si meraviglieranno del cielo e della terra e di tutto quello che ci sta in mezzo, e si distribuiranno l'un l'altro l'*abbondanza*: quella che gli è stata data in dono, e quella che essi stessi sono in quanto creature di Dio.

Donne e uomini che, come bambini, scoprono di nuovo il mondo ogni mattino, e di sera vogliono andare a dormire con una buona coscienza. Persone che hanno incontrato il *senso dell'intero*, il *senso intimo della relazionalità*, che sentono gli animali vicini a sé proprio come i loro simili, che si arrabbiano, amano, giocano, inventano e vegetano, si ambientano, si lasciano istruire, tramandano ad altri e se ne vanno, vanno a terra e si rialzano, senza vergognarsene.

Gesù di Nazareth ha messo al centro persone così.

Quando mi rialzo desidero una comunità in cui io, insieme con gli altri, posso esercitare ogni giorno la capacità di essere rinato e di agire bene. La Chiesa potrebbe essere questo, e talvolta lo è già.

«La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.
Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.
Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate
e il mio popolo sarà saziato dei miei beni».
Così dice il Signore» (Ger 31, 13-14).

(traduzione dal tedesco di Michele Zanardi)

«LE DONNE SI PRENDONO CON DIO UNA LIBERTÀ CHE GLI UOMINI NEANCHE SI SOGNANO»

A otto anni dalla fortunata edizione del «Margine», la casa editrice «Marrinetti 1820» ripubblica, con la Prefazione di Grazia Villa, «Il Dio delle donne», un testo appassionato e appassionante di Luisa Muraro sul cammino, osteggiato, vilipeso, dimenticato, delle donne del divino. Un libro che scandalizza i custodi dei sacri poteri maschili per l'importanza che dà alla differenza femminile e per lo spirito di libertà che lo anima.

Dal Medioevo al Novecento, da Margherita Porete a Simone Weil, da Angela da Foligno a Etty Hillesum, da Giuliana di Norwich a Cristina Campo, il Dio delle donne è stato infatti avvicinato attraverso l'esperienza diretta dell'incontro e l'accesso libero alla Scrittura Sacra, almeno finché la gerarchia ecclesiastica lo ha permesso.

Forse solo le mistiche hanno saputo vibrare del rivoluzionario vento divino, inventare una teologia in lingua materna, rinunciare alle sicurezze della dottrina affinché «Dio possa capitare a questo mondo». Perché le donne sono l'umanità che sa che l'essenziale non è niente che possiamo produrre o conquistare e possedere, ma solo aspettare e ricevere.

